LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Martedì-Mercoledì 22-23 Maggio 1934 - Anno XII

- Anno 68 - Num. 121) (... con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 6,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali ... L. 6 ... Per piccoli avvisi ... in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze ... Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 48-039 - 53-061 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14, Estero: Anno L. 180, Semestre L. 75, Trimestre 38

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

XXIV Maggio: Leva Fascista

Nella data fatidica che segna l'ideale inizio della Rivoluzione mussoliniana, l'Italia di Vittorio Veneto e della Marcia su Roma compie un rito, cui lo spirito pare si ricolleghi alle classiche primavere sacre alla Patria. Forze giovani e nuove

entrano a far parte dei ranghi fattivi della Nazione operante. La Camicia Nera, simbolo di sacrifici e pegno di eroismi, viene indossata da cento e più mila giovani. Fiamme, labari, gagliardetti passano da mano a mano. I giovani come gli anziani levano le insegne in alto verso il cielo azzurro d'Italia, verso Roma madre, in supremo senso di appassionata dedizione. E da tutta la Penisola un grido: «Duce... A Noi!».

Le Corporazioni

L'elaborazione degli statuti confederali attraverso le riunioni preparatorie

Roma, martedì sera.

Sotto la presidenza del Sottosegretario alle Corporazioni on. Biagi, si sono tenute nei giorni scorsi varie riunioni di dirigenti le varie Confederazioni allo scopo di predisporre quella revisione degli statuti confederali che le deliberazioni del Comitato Corporativo del 9 maggio u. s. indicavano come la premessa necessaria della costituzione delle Corporazioni.

Nelle riunioni gli statuti vigenti sono stati attentamente esaminati e si sono concordate in linea di massima tutte le modificazioni da apportare ad essi per metterli in armonia con la nuova situazione sindacale e corporativa.

Le direttive che l'on. Biagi ha tenuto a ribadire per questo lavoro possono riassumersi nella necessità di assicurare alle categorie da immettere nelle Corporazioni quell'autonomia che la legge prevede, e in mancanza della quale i nuovi organismi non potrebbero esercitare alcuna funzione vitale.

Dopo l'ampia e accurata discussione, le Confederazioni sono state invitate a predisporre gli schemi di nuovi statuti e già molte di esse hanno risposto all'invito, rimettendo al Ministero i nuovi testi statutari, ampiamente rimaneggiati e aggiornati. Su tali statuti si sta ora svolgendo l'esame del Ministero, che provvederà poi senz'altro ad emanare i decreti che dovranno approvarli e metterli in vigore.

E' anche oggetto di esame in sede di approvazione dei nuovi statuti la sistemazione delle categorie delle Confederazioni di cui si è deliberato lo scioglimento, nel quadro delle Confederazioni che dovranno assorbirle. Si tratta, come tutti sanno, delle categorie inquadrate nelle due Confederazioni delle comunicazioni interne e nelle due Confederazioni dei trasporti marittimi e aerei.

Una volta adeguata la struttura confederale al nuovo ordinamento corporativo, il che, come sapete, avverrà entro il 30 giugno prossimo venturo, data fissata per la cessazione della gestione commissariale per tutte le Confederazioni, seguirà senz'altro la creazione delle nuove Corporazioni.

Non è probabile che tutti i decreti costitutivi delle Corporazioni siano emanati contemporaneamente, ritenendosi invece che si vorrà procedere per gruppi, seguendo le direttive fissate nella stessa deliberazione del Comitato Corporativo Centrale. Verrebbero quindi create separatamente le Corporazioni a ciclo produttivo agricolo, industriale e commerciale, quelle a ciclo commerciale e industriale e infine quelle delle attività produttrici di servizi.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, martedì sera.

Il Capo del Governo ha ricevuto il Prefetto e il Podestà di Genova, i quali Gli hanno presentato la rassegna delle opere in corso e da attuare in quella città.

Domani la Camera discuterà la legge sull'avanzamento degli ufficiali

Roma, martedì sera.

La Camera terrà domani due sedute, una mattutina e una pomeridiana. Nella seduta antimeridiana approverà varii disegni di legge, fra cui quello che fissa al 29 ottobre la data d'inizio dell'anno giudiziario e quello che disciplina la produzione e il commercio della seta.

Nel pomeriggio verrà in discussione la legge sull'avanzamento degli ufficiali del R. Esercito. Sono iscritti a parlare gli on.li Amilcare Rossi, Bardanzellu, Ceci, Caprino, Teruzzi, Guglielmotti, Benni e Delcroix. Poichè giovedì 24 maggio la Camera non terrà seduta, la discussione sarà conclusa venerdì o al più tardi sabato con l'atteso discorso del Sottosegretario alla Guerra on. Baistrocchi. La Camera prenderà poi le vacanze.

Domani il Senato riprenderà le sedute per approvare varii disegni di legge già discussi dall'assemblea elettiva.

Gli ex artiglieri visitano Roma

Roma, martedì sera.

Reduci dall'imponente raduno di Napoli, stamane gli artiglieri che ancora dovevano raggiungere le loro residenze si sono adunati a Roma per compiere dei devoti omaggi.

Alle 9,45 guidati dall'on. Buffarini, presidente nazionale dell'Associazione, dall'on. Orsi vice-presidente e dagli altri dirigenti con musica e labaro in testa, gli artiglieri si sono portati in piazza Venezia dove con semplice e toccante cerimonia hanno deposto una grande corona d'alloro sulla tomba del Milite Ignoto.

Dopo aver reso omaggio all'Ara dei Caduti Fascisti sul Campidoglio, gli artiglieri, compostisi nuovamente in corteo si sono diretti a Palazzo Littorio, fatti segno agli applausi e all'ammirazione della folla che lungo il percorso si addensava sui marciapiedi, per deporre anche qui un omaggio floreale alla Cappella Votiva.

Nelle prime ore del mattino i quattromila artiglieri avevano visitato la Mostra della Rivoluzione fascista rendendo omaggio al Sacrario dei Caduti.

Alle 10,30 il corteo degli artiglieri, sempre scortati dai Giovani Fascisti, si è diretto al Quirinale per rendere omaggio al Sovrano. Il Re ha ricevuto il direttorio centrale e gli altri dirigenti l'Associazione accompagnati da S. E. Buffarini e li ha intrattenuti per circa mezz'ora.

L'oro e la sterlina

LONDRA, martedì sera.

Quotazione della sterlina su New York 5,11, su Parigi 77 1/8.

Un complotto per assassinare il presidente dell'Uruguay

MONTEVIDEO, martedì matt.

Un fucile di precisione, munito di cannocchiale, piazzato in un'abitazione prospiciente il palazzo del Governo, ha rivelato un vasto complotto per assassinare il Presidente Gabriele Terra.

Il complotto è stato organizzato dal partito colorado, i cui capi, rientrati in patria dall'Argentina e dal Brasile in seguito all'amnistia concessa dal Presidente Terra il 19 corrente, sono stati arrestati. Sono pure stati arrestati i capi degli altri partiti di opposizione.

Rappresaglie nipponiche

Quattordici banditi cinesi uccisi dai soldati giapponesi

Hsing King, martedì sera.

Si apprende che i banditi hanno trucidato tredici giapponesi nelle vicinanze di Ching Hing.

La comitiva, composta di ufficiali e di studenti, che tornavano da una gita al lago Chaing-Po, è stata presa in un'imboscata. Non appena informata dell'accaduto l'autorità militare ha disposto per l'invio sul posto di reparti di truppa per dar la caccia ai banditi. Questi sono stati scovati e attaccati dai soldati con un nutrito fuoco di fucili e di mitragliatrici. Sul terreno sono rimasti i cadaveri di quattordici briganti.

Il clero messicano impedito di officiare

Messico, martedì mattino.

Il Governatore dello Stato di Sanora ha ordinato la chiusura delle chiese, considerando il clero responsabile degli scioperi che si svolgono attualmente in segno di protesta contro l'insegnamento razionalista recentemente adottato in questo Stato. Il Governatore ha ritirato a tutti i preti l'autorizzazione a esercitare il loro ministero.

GIORNO PER GIORNO

Le borse

Ieri, tranne New York e Roma, tutte le Borse del mondo sono state chiuse. Dopo alcuni giorni di festa la riapertura ha sempre tendenza debole ed incerta. Una tradizione che troverà quest'anno nuova conferma.

Auto e patate

Una convenzione sta per essere conclusa tra Varsavia e Berlino. La Polonia aumenterà di dieci milioni di marchi all'anno l'esportazione di prodotti agricoli e particolarmente di patate nel Paese vicino; in compenso i tedeschi venderanno ai polacchi qualche migliaio di automobili.

Pentecoste

Ogni martedì dopo Pentecoste, in tutti i giornali di Europa, da Napoli a Stoccolma, si leggeva da molti anni un lungo elenco delle vittime della strada. Centinaia e centinaia di morti dovuti alle solite imprudenze. Quest'anno: silenzio. Gli automobilisti hanno imparato a guidare, i pedoni a camminare, gli alpinisti a scalare le guglie, i bagnanti a nuotare? Oppure è semplicemente aumentato negli uomini il senso di responsabilità e del controllo? Probabilmente nè una cosa, nè l'altra. Si tratta di una semplice combinazione.

Anno XII

Da un articolo sul Corriere della Sera:

«Questa brava signora che parla così è una moglie. Moglie di un amico, che, a detta degli intenditori, è la migliore qualità di moglie.

Una delle tante insopportabili banalità dell'umorista Arnaldo Fraccaroli.

Il lettore.

La III tappa del Giro ciclistico d'Italia

Guerra primo in volata a Livorno

Olmo anima la gara nella sua prima parte, conquista un netto vantaggio ma è raggiunto a Spezia

LEARCO GUERRA che ha conquistato la sua seconda vittoria di tappa.

L'ordine d'arrivo

1. GUERRA, alle ore 16,14'47";

2. OLMO;

3. BINDA;

4. Meini, 5. Cazzulani, 6. Rovida, 7. Morelli, 8. Andretta, tutti nello stesso tempo del primo.

Seguono altri 70 corridori classificati con lo stesso tempo.

I giovani all'attacco

Livorno, martedì sera.

Si parte da Genova alle 9,38 agli ordini del Segretario federale dottor Molfino, con ben otto minuti di ritardo. Lungo le belle strade della Riviera, tra l'entusiasmo spontaneo e vivo della folla, i corridori transitano in lunga fila indiana. E' Firpo che, inizialmente, fa l'andatura: egli vuole collaborare a rendere vivo il passo in questo tratto; vuol fare il francese, in altre parole. I francesi, però, non si sono ancora fatti vivi, se si eccettua una breve scappata di Salazar. Poi è Balla che tira, ben guardato da Camusso e Guerra, mentre Binda è al centro del gruppo. Si aspetta da un momento all'altro la fuga dei francesi.

Non ci sono segreti: si sa che Ruynart ha dato la parola d'ordine. Forse i suoi ragazzi aspetteranno ad attaccare dopo le salite? Non facciamo in tempo a pensare ciò, che Le Goff scatta ai piedi della salita della Ruta. Al suo spunto rispondono Camusso, Barral, Teani e il tentativo del focoso francese è rintuzzato. Poi è la volta di Binda e Guerra che fanno uno strappo... alla regola. Le strade sono ottime e non c'è polvere. In cima alla Ruta (chilometri 21,300) Barral è primo, seguito da Bertoni e Olmo. Nel gruppo di testa che si è formato sulla salita ci sono pure Binda, Guerra e Camusso. Dei più noti manca solamente Demuysère, che è leggermente in ritardo.

IL PASSO DEL BRACCO (615 m)

Ci buttiamo a capofitto per la discesa che ci porta in pochi chilometri a Santa Margherita. In essa Ferrando fugge a pieni pedali e disgrega il gruppo. Subito dopo sono Olmo e Barral che scattano, raggiunti poco dopo da Camusso. Lasciamo Santa Margherita (Km. 26,600) alle nostre spalle e troviamo Olmo in compagnia di Ferrando, mentre Camusso si è accodato a Barral. Il grosso del gruppo non è molto distante e non dovrebbe tardare a ricongiungersi.

Nella scia di Olmo

Pare, però, che Ferrando e Olmo, due liguri che amano ricevere per primi il saluto della loro folla, non la pensino così, perchè procedono a tutta andatura. Ce ne accorgiamo noi che li precediamo di una trentina di metri e che ogni tanto dobbiamo accelerare. Ci fermiamo un momento per controllare i passaggi; Olmo e Ferrando hanno 1'10" di vantaggio su Scorticati che si è staccato dal plotone principale, il quale ha nel frattempo ingoiato Camusso e Barral. Dopo circa tre chilometri Olmo si libera di Ferrando. Troviamo quest'ultimo ormai staccato, mentre procede a fatica; non passerà molto tempo che verrà ripreso dal gruppo. Il paesaggio è incantevole e sui bordi della strada pullulano gli ammiratori di Olmo, che procede ad andatura velocissima.

A Chiavari (Km. 41,800) Olmo transita alle ore 10,54, mentre il gruppo, ormai completo e guidato da Guerra, passa con 2'10" di ritardo.

Olmo primo sul Bracco

Alla caccia del fuggitivo parte, finalmente, a questo punto, un gruppetto formato da Camusso, Bertoni, Gerini, Castiglioni, Gotti e Trueba, che poco dopo fora. In un secondo gruppo l'inseguitore più attivo è Guerra. Staccato, con altri, c'è Binda. Di Demuysère non si hanno notizie; è molto più indietro. Verso la cima, il primo gruppo inseguitore è nuovamente formato da una trentina di corridori, mentre Olmo, solo al comando, comincia a dare segni di stanchezza. In discesa con tutta probabilità verrà raggiunto.

In cima al Passo del Bracco (Km. 68,800) Olmo è ancora primo, ma i primi inseguitori sono solo più ad 1' e 10". C'è, poi, il gruppo di Guerra. Il mantovano guida energicamente i compagni e si avvicina a Camusso. Intanto Papeschi è fermo per bucatura. La lotta fra i due gruppi che inseguono è serrata ed è proprio in questa fase che Guerra ha modo di mettere in evidenza le sue intenzioni e la sua più che buona volontà. Fra i ritardatari, ora che ci portiamo verso i primi, troviamo Barral, al quale è caduta la catena.

Si risale sull'erta di Ponte Carrodano (Km. 79,100) e troviamo Guerra con Binda a ruota, poi Andretta, Scorticati e Cazzulani. Cinquanta metri più avanti sono assieme Gerini, Camusso, Teani e Bertoni, mentre Olmo è sempre solo al comando. «Maglia rosa» e «maglia bianca» si alternano ora nella guida, per riprendere il fuggitivo, che non è più che a pochi metri. Alle 12,12, dopo circa due ore d'inseguimento, Olmo è preso.

Sono ora col ligure Camusso, Gerini, Bertoni, Teani, Andretta e Scorticati: sette in tutto. Le loro intenzioni, però, non sembrano molto bellicose: visto che è mezzogiorno, anzi, Camusso si attacca al sacchetto delle cibarie. Viene, però presto disturbato da Teani che brutalmente lo interrompe coadiuvato da Scorticati. Frattanto rientra Cazzulani.

Gli uomini di punta sono ora otto. Passano pochi secondi e compare anche Bergamaschi, trascinando un gruppo che comprende, tra gli altri, Binda, Guerra e Demuysère. Tutto procede calmo, ora, ed i corridori pensano a rifocillarsi. Ne hanno ben diritto, d'altronde, perchè l'ora del pranzo è scoccata da un pezzo. Superata che avremo la salita della Foce, non avremo più salite per questa tappa. Oltre cento chilometri di pianura serviranno a far peggiorare o migliorare la media oraria? Se i francesi non tireranno fuori le unghie, la corsa può considerarsi finita a questo punto. Tutto probabilmente si deciderà in volata. La salitina della Foce, pertanto, che il gruppo inizia al comando di Oria, non sposta di un sol punto la situazione. E' Gerini che passa primo al culmine (Km. 103,900) seguito da tutto il grosso del gruppo, che è, alla Spezia, alle 12,38.

Finora, dunque, si è marciato ad oltre 35 Km. all'ora.

Alla Spezia i corridori passano alle 13,05 alla media oraria di chilometri 31,44. I più quotati passano tutti coi primi. Solo Demuysère è staccato. Sapremo poi che il «leone delle Fiandre» ha rotto un'aletta del treno davanti, in modo che in discesa ha dovuto procedere assai cautamente. Egli alla Spezia aveva 2' e 10" di distacco.

Binda fora ma riprende

Parlandoci sui primi, troviamo Barral in difficoltà. Egli si comprime lo stomaco ed è in preda a dolorosissimi crampi. Prima di Sarzana, Demuysère riesce a ricongiungersi. Quando pare che tutto debba andare liscio e calmo, ecco che succede un fatto nuovo che viene a movimentare la corsa. Binda, dopo Sarzana, buca. Il cittigliese non ha tempo di mettere il piede a terra che già Piemontesi è in testa al gruppo e tira come un dannato, con Guerra a ruota. Poi passano a condurre tutti gli altri uomini del numeroso gruppo; sono tutti d'accordo contro il cittigliese.

I corridori, anche quelli minori, fanno del loro meglio per impedirne o ritardarne il ricongiungimento. Ci fermiamo un istante per controllare il distacco di Binda: sono 2'20" che il più diretto avversario di Guerra deve neutralizzare. La lotta tra gli uomini di Binda, che lo hanno atteso per portarlo poi in gruppo, e il gruppo che fugge è veramente senza quartiere. Questo per qualche minuto: poi ritorna la calma: Guerra è al centro del gruppo e anche questa possibilità di una soluzione finale che non sia la volata Binda e Guerra, si annulla. Non riusciamo a renderci conto della tattica dei grigi. Frattanto Binda rientra dopo un inseguimento durato esattamente ventidue minuti.

A Pietrasanta (Km. 159) uno scatto senza intenzioni di Renaud provoca una fuga di Morelli tosto seguito a distanza da Cazzulani, Lievens, Zucchini, Austria, Bergamaschi e Canazza i quali se ne vanno soli per pochi chilometri. Morelli, però, si farà facilmente riprendere. A Viareggio il distacco fra i fuggitivi e gl'inseguitori è di quasi due minuti, e passiamo alle 14'55". Nel tratto susseguente gli uomini di Guerra prima e della «Bianchi» poi portano il grosso alle spalle dei fuggitivi. A Pisa il gruppo transita compatto alle 15'36".

VITTORIO ZUMAGLINO

La «Pro Vercelli» fa match nullo ad Algeri con la «Union-Sainte-Gilloise»

Parigi, martedì sera.

Ad Algeri nella semifinale del torneo internazionale di calcio la Pro Vercelli ha fatto match nullo (1-1) con la squadra campione del Belgio Union Sainte Gilloise.

Il cinquantenario del motociclo

La celebrazione a Padova di una scoperta italiana

Padova, martedì sera.

La Reale Accademia d'Italia ha accordato il proprio patrocinio alla commemorazione del Cinquantenario della Motocicletta, che avrà luogo il giorno 17 giugno prossimo alla Fiera di Padova, in occasione della grande Mostra Internazionale del Motociclo, organizzata per coronare coi migliori prodotti dell'industria moderna l'esposizione dei cimeli del prof. Enrico Bernardi, ora raccolti nell'Università di Padova e che figureranno in apposito padiglione nella Mostra stessa.

La commemorazione, che assumerà la forma più solenne, vuole rivendicare agli italiani un ambitissimo primato conteso da altre nazioni, quello cioè dell'applicazione del motore a scoppio alla bicicletta, effettuata nel 1884 dal prof. Enrico Bernardi, insegnante di meccanica al Politecnico delle Venezie.

Tutte le manifestazioni sportive si svolgeranno sotto l'egida del Reale Moto Club d'Italia, il quale ha indetto per il 17 giugno un Raduno di Centauri ed il convegno del Moto Club d'Italia, così che tutta l'industria motoristica nazionale, nelle sue espressioni economica, tecnica e sportiva, sarà presente alla celebrazione del grande scienziato italiano alla glorificazione di una delle industrie nate e sviluppate in Italia e che nella nostra Nazione ha raggiunto il più alto grado di perfezionamento e di potenza.

Il Duce all'Accademia tedesca

Il Duce ha ieri visitato la sede romana dell'Accademia tedesca, soffermandosi ad osservare i lavori compiuti dagli artisti qui ospitati. (Foto L.U.C.E.).

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Il gioiello rivelatore

La signora Erminia attendeva con impazienza il ritorno a casa del marito. Un amico suo aveva telefonato per fissargli un appuntamento, durante il quale doveva essere trattato un affare di una certa importanza con un grosso commerciante americano di passaggio. Per risparmiare tempo, il colloquio si sarebbe svolto durante la cena. Lo si attendeva perciò all'albergo, dove era alloggiato l'americano, alle venti. La faccenda stava molto a cuore al marito di Erminia, l'ing. Alfredo Brizzi, che, con la conclusione dell'importante contratto, assicurava lavoro per parecchi mesi alla sua piccola officina. Erminia sapeva tutto questo, così come sapeva che l'azienda stava attraversando un periodo piuttosto difficile.

Quando Erminia sentì aprire la porta, corse incontro al marito con viso raggiante per informarlo:

— Alfredo, ha telefonato due volte l'avvocato Calvi; ti attende immediatamente a casa sua per condurti a cena da quell'americano di cui non ho capito il nome... mi ha detto che la cosa si mette bene e che spera molto. Ma bisognerebbe far presto, Alfredo, perchè alle 20 Calvi vuole già essere al ristorante e ora sono già le 19.

— Questa sera non mi ci voleva questo appuntamento; sono piuttosto stanco. Ad ogni modo, non c'è da discutere: bisogna andare. Mi aiuti a cambiarmi?

— Ho già preparato tutto in camera tua...

Un quarto d'ora dopo Alfredo era pronto; diede un bacio ai due bambini, abbracciò la moglie e se ne andò frettolosamente.

Appena uscito il marito, Erminia cenò coi figli: Giulio, un bel ragazzo di 8 anni, e Rosetta un delizioso frugolo di 5. Poi, lasciatili ai loro giochi, andò ad assestare l'abito che il marito aveva cambiato. Era una occupazione che le procurava piacere. Affezionata com'era al suo Alfredo, provava una piccola pena ogni volta che era costretto ad assentarsi da casa oltre le ore d'ufficio. Ma questa volta non c'era da recriminare; anzi, v'era da essere lieti che si presentasse una possibilità di trattare, di concludere qualche affare, per veder di vincere la stasi in cui l'azienda stava dibattendosi. Erminia comprendeva tutto questo e quel darsi d'attorno per aiutare come poteva il marito le rendeva più sopportabile il dispiacere. Da dieci anni erano sposati, ma la loro vita trascorreva serena e tranquilla.

Con la mente occupata in questi pensieri ella stava accudendo alla piacevole bisogna, quando si avvide che a terra, vicino alla sedia su cui Alfredo aveva buttato alla rinfusa l'abito, c'era un piccolo involto: lo raccolse. Era una scatoletta avviluppata in carta velina. Quasi senza pensare a quello che faceva, Erminia svolse la carta e lesse sullo scatolino il nome di un gioielliere che non era il solito fornitore di suo marito. La cosa la stupì e la turbò; stette in forse se aprire la scatola; poi non seppe resistere alla tentazione e tolse il coperchio. In un astuccio di cuoio rosso sul quale erano intrecciate le cifre F. G. era fissato un anello: un magnifico brillante montato in platino. Erminia sentì che stava impallidendo mentre un leggero tremito le agitava le mani. Davanti agli occhi, fissi sull'anello, le passò una nube, poi le parve di vedere dinanzi a sè spalancato un abisso pauroso. La percezione di una catastrofe si impadronì di lei. Ma ebbe un energico moto di reazione; si disse che lo smarrimento provocato dalla scoperta dell'anello era senza motivo. Il pensiero che, indipendentemente dalla sua volontà, si era insediato nel suo cervello, le parve arbitrario, senza motivo. E volle ragionare:

— Che sarà mai questo anello? Un regalo per me? Per quale motivo? Il mio onomastico è lontano; il mio compleanno è già passato. Dunque non è per me. E perchè cambiare orefice? Un regalo simile in questi tempi sarebbe una pazzia. Alfredo s'è fatto troppo economo per transigere su questo punto. E fa bene. Un anello simile non vale meno di cinque o sei mila lire. Che abbia l'incarico di venderlo? Che sia un'occasione?

L'irruzione nella camera dei figli interruppe l'affannoso soliloquio. Erminia si scosse, nascose l'astuccio, e ritornò coi bimbi nella camera da pranzo. Poi si ritirò nella sua camera. Voleva riflettere, preparare un piano d'azione ben ragionato; ma la cosa le tornava difficile; non riusciva a coordinare le idee. Decise di procedere per eliminazione. Prima cosa da eliminare e la più importante: che l'anello fosse destinato a lei. Dunque allora l'anello era per un'altra persona e la foggia di esso indicava che non poteva trattarsi che di una donna. Alfredo avrebbe dovuto certo presentarlo l'indomani. A chi? a chi appartenevano quelle iniziali F. G.? Evidentemente egli non si era ricordato; a causa dell'inaspettato urgente appuntamento, del piccolo involto, altrimenti non lo avrebbe lasciato nell'abito smesso; lo avrebbe preso con sè o l'avrebbe nascosto. Nascosto...; quest'idea si sovrappose alle altre, avviò il pensiero di Erminia verso un solo punto. Per la prima volta le balenava alla mente il dubbio che in casa sua potesse nascondersi qualche cosa. La sua anima, pienamente sincera, non aveva mai dubitato che Alfredo potesse avere un segreto per lei. E dove l'avrebbe nascosto? Erminia pensò a un piccolo, vecchio scrittoio che si trovava nello studiolo del marito e per la prima volta si rese conto che il cassetto era sempre chiuso a chiave e che ella non si era mai curata di sapere quello che conteneva. Si alzò, andò nello studio, guardò a lungo il vecchio mobile, ma non fece nulla. Tornò a sedersi, tentò di calmarsi, di cacciare da sè i sospetti. Li giudicava indegni, pazzi, frutto di immaginazione. Alfredo sarebbe presto tornato; le avrebbe parlato della cena, dell'affare, poi le avrebbe chiesto se aveva trovato l'astuccio e le spiegherebbe perchè aveva quell'anello, perchè l'aveva comperato. Si trattava forse di un incarico. Tutto ora le pareva più chiaro, più innocente. Il dubbio nato in lei era una colpa; le pareva d'essere divenuta indegna dell'amore fedele e confidente che il marito le dimostrava. Ma intanto, dentro dentro, una voce maligna continuava a ripetere: « Non ti illudere, ti tradisce. L'anello è per la sua amante ». Allora si metteva una mano sul cuore che le batteva forte, come per far tacere quella voce fastidiosa. Ma non vi riusciva.

Finalmente Alfredo giunse. Come ella aveva previsto raccontò come aveva trascorso la serata, parlò dell'affare concluso, di tutto, meno che dell'anello. Erminia, che lo scrutava, ebbe la sensazione che egli fosse nervoso, preoccupato. Notò che girava per la camera; evidentemente cercava l'anello procurando di non destare sospetti. Cercò nelle tasche della giubba; l'insuccesso delle ricerche lo rabbuiò maggiormente. Erminia ormai era convinta che si trattava di una faccenda poco pulita. Durante la notte non chiuse occhio e si avvide che anche il marito fingeva solo di dormire.

Al mattino Alfredo se ne andò, dando segni non dubbi di essere arrabbiatissimo. Erminia al colmo dell'ansia, tormentata dal dubbio e dal dolore, corse nello studio e si piantò di fronte allo scrittoio come per interrogarlo, per chiedergli di svelare il segreto che forse esso racchiudeva. Aprirlo, perquisirlo, le sembrava ormai naturale, anzi necessario. Come aprirlo? Forzarlo? Sì, anche a questo sarebbe ricorsa. Si ricordò di avere un mazzo di vecchie chiavi. Corse a prenderle e cominciò a provarle. Ecco, la quarta entra perfettamente, gira, fa scattare la serratura; il cassetto si apre. Qualche carta senza importanza. Ma Erminia s'avvede che c'è un doppio fondo. La povera donna comprende di trovarsi in un istante supremo della sua vita: col cuore in gola, le mani tutte un tremito, fa scattare la molla, il cassetto segreto si apre: ecco delle lettere. Erminia le afferra, le esamina rapidamente: sono tutte scritte su una medesima carta, da una medesima mano; una mano di donna. Uno sguardo alla firma: Flavia. Una conoscente di Erminia, una donna separata dal marito, protagonista di svariate avventure.

Le lettere, di cui la prima datava da sei mesi e l'ultima dalla vigilia, non lasciavano alcun dubbio sui legami esistenti tra Alfredo e Flavia. Nell'ultima lettera, questa dava il suo accordo per un appuntamento e ringraziava in anticipo per un regalo promessole. L'anello, certamente. Ne aveva a sufficienza, Erminia. Ripose le lettere al loro posto, richiuse il cassetto e tornò nella sua camera. Così aveva la prova che suo marito la tradiva, pur giocando il suo ruolo di sposo sempre innamorato. Erminia era accasciata; le pareva che nella sua testa si fosse prodotto un gran vuoto, che più nulla esistesse della sua casa, della sua famiglia. Pensò con disgusto che in giornata Alfredo si sarebbe trovato con quella femmina e che sarebbe poi tornato a casa e avrebbe abbracciato e baciato lei, come sempre faceva, e, peggio ancora, che avrebbe baciato i suoi figli. I figli... ecco, ora non le restavano che quelle due creature a riempire la sua vita, a consolarla; solo come madre ella ormai avrebbe vissuto, chè la sua vita di sposa era troncata; la confidenza, uccisa dal tradimento del marito, non sarebbe più rinata.

— Che farò ora? Come mi comporterò con Alfredo?

Riflettè a lungo. Preso l'anello, lo rimirò; anche la prodigalità di Alfredo per una estranea le dava della pena, ora che ella si privava di molte cose per il bene della casa.

***

Qualche sera dopo, quando, dopo cena i bambini avevano già lasciata la tavola, Erminia si alzò, si avvicinò a un mobile poi tornò a sedersi di fronte al marito. Al suo anulare, un anello in platino che recava incastonato un magnifico brillante, attrasse lo sguardo di Alfredo. Esterrefatto, riconobbe il gioiello che egli credeva di aver perduto: arrossì, poi impallidì, denunciando uno stato di smarrimento impressionante. Erminia, gli sguardi fissi negli occhi di lui, calma e dignitosa, trascorsi alcuni istanti supremamente penosi, disse.

— Tu guardi il mio nuovo anello, nevvero? E' un cambio. E un cambio vantaggioso, te l'assicuro. Ho scambiato questo anello con un qualche cosa che per dieci anni ho considerato preziosissimo; m'ero sbagliata; ora mi son reso conto che non aveva alcun valore.

Alfredo volle spiegarsi, volle parlare, chiedere perdono, giurare che si trattava di una follia passeggera, già svanita e per sempre. Ma ciò che lesse negli occhi di Erminia gli fece comprendere che ogni sua difesa era vana. Davanti al silenzio della sua donna, non potè far altro che tacere. E rimase avvilito, confuso, accasciato dal dolore e dal rimorso; il rimorso che tormenta chi perde, per sua colpa, un bene che non potrà mai più riavere.

UGO LOPEZ

Un raro ritratto di Alfredo Oriani

Nel venticinquesimo anniversario della morte del solitario del "Cardello,,

"Dina,, tragedia di Alfredo Oriani ritorna sulle scene bolognesi

Nel salone del Palazzo del Podestà, a Bologna, per onorare la memoria di Alfredo Oriani, nel venticinquesimo anniversario della morte, sarà rappresentata la tragedia in quattro atti, Dina, curata da Sem Benelli e l'on. Oviglio pronuncierà il discorso commemorativo.

Se questo avvicinerà alle menti degli ascoltatori la vita, movimentata, avventurosa, tormentata del solitario di Casola Valsenio, la tragedia ne mostrerà, concretamente, un aspetto dell'opera letteraria, trascurata e quasi dimenticata, lui vivo, più nota, ma non quanto si merita, dopo la sua morte. Un'opera di teatro accosta assai più efficacemente lo scrittore alla folla: e la scelta del lavoro è stata particolarmente felice. Poichè Dina è, del teatro dell'Oriani, letterario, dimostrativo, a tesi, l'opera che contiene maggiormente gli elementi teatrali; alcune scene vive, in cui l'autore dimenticandosi d'essere filosofo, lascia parlare soltanto il suo cuore d'artista: dimenticando d'avere una tesi da sostenere e dimostrare, lascia vivere ed esprimere le sue creature secondo la passione che le anima e le spinge nella vita: creature che sfuggono all'autore per vivere liberamente secondo la loro natura ed essenza, sincere senza costrizioni. Dina non facilmente fu portata alla ribalta; poi vi fu anche fischiata. Ma è incerto ancora se i fischi erano diretti alla tragedia od al suo autore. Non è un capolavoro teatrale misconosciuto: ma è anche superiore a molti lavori che oggi si rappresentano agevolmente. Ha un suo aspetto vecchio, ma ha pagine di freschezza perenne; appunto quelle in cui l'autore lascia espandersi l'anima dei suoi personaggi. Qualche scena ha la potenza emotiva che solo il genio sa creare, anche se l'ultimo atto può esser ritenuto superfluo.

Dina è una giovane donna che, per liberarsi dalla miseria, ha sposato un uomo ricco ma anziano: e non l'ama. Questo uomo ha una figlia, pura ed ingenua e già innamorata, ed un figlio, Mario, bello ed artista, che ha per amante una cocottina, mantenuta con generosità.

Tra Dina e la figliastra, Lisa, la vita corre nell'intesa più affettuosa: tra Dina e Mario s'alza un velo torbido che tiene i due in rapporti astiosi e duri. Ora Mario deve pagare una grossa somma e nessun amico glielo vuol prestare: di più deve battersi per la sua amante.

— Non dovete battervi per quella donna, — dice la matrigna: — nessuno vi darà denaro necessario per levarvi d'impiccio.

— Perchè lei — dice Mario a Dina — domina mio padre, ne fa quel che vuole, tiene la cassa e fa la padrona assoluta, mio padre è innamorato di lei e non vede che per i suoi occhi, trascurando così la sorte dei suoi figli...

E Dina perchè Mario non creda ch'essa sfrutta la sua situazione di donna giovane, venduta ad un uomo vecchio, dà a Mario le 7000 lire necessarie — dopo che il vecchio gliele ha nuovamente rifiutate.

Mario si batte per la cocottina ed è ferito: ora, convalescente è visitato da lei, da Nelly, ch'egli non voleva fosse introdotta neppure per un istante in casa. Ma Nelly lo ama seriamente, ora che ha visto di che cosa Mario è stato capace per lei.

Dina trova Nelly in casa, ne rimprovera Mario e lo invita a scacciarla. Le due donne restano di fronte e si svelano: Dina vuole che Nelly lasci per sempre Mario poichè... questi è amato da lei, dalla matrigna, e non vuole che altra donna glielo rapisca: e scaccia Nelly lanciandole anche una borsa di denaro...

Ma Nelly ama ora talmente Mario che non dirà ad alcuno il segreto che ha appreso.

— No, non lo dirò, non lo dirò! — grida nella chiusa felicissima dell'atto, che si eleva davvero a lirica tragicità.

Ora l'incanto è rotto, l'equivoco è tolto. Dina ha confessato a Mario che lo ama furiosamente, gelosamente; che non ha mai amato suo padre, ma dal giorno del suo matrimonio non si strugge che per lui, Mario. E Mario sente che è innamorato di Dina, della matrigna. Ma tutto deve finire. Mario partirà, andrà in oriente.

— Tu vi andrai con quella donna? Non lo voglio, non voglio!

E fa di tutto per trattenerlo; ma invano.

Il padre lo prega, la sorella lo prega, ma egli vuol partire. E Dina vedrà perchè Mario vuol partire.

« Il Cardello » a Casola Valsenio

— Mario vuol partire perchè io lo amo ed egli mi ama. Resterò, e partirò io sola, perchè non sono degna di restare in questa casa.

Il povero padre è colpito dalla rivelazione e comprende l'errore da lui compiuto, sposando una donna troppo giovane, che non poteva amarlo. Ma vuole evitare ogni scandalo. Mario partirà; e quando Lisa si sarà sposata, Dina se n'andrà se lo vorrà. Per ora, silenzio, e non si sgretoli la famiglia.

Dina acconsente di restare — amica fedele del vecchio — finchè Mario e Lisa non siano sistemati e felici; essa espierà nel silenzio e nel dovere la insana passione devastatrice.

Qui la tragedia, logicamente, è compiuta e dovrebbe finire. Invece Oriani vi ha aggiunto un quarto atto, superfluo.

Mario è partito da molto tempo; Lisa si è sposata e sta per essere madre. Dina è gravemente malata; il marito la assiste affettuosamente e fa di tutto, ricorre anche ad un vecchio sacerdote, per persuaderla a restare nella sua casa ed a guarire, per vivere, fedele amica, e dimenticare.

Mario e Lisa vengono a vedere la matrigna, che è felicissima dell'atto gentile. Essa ha riveduto ancora un momento il suo Mario, che anche da lontano ha pensato a lei. Ora che cosa resta più a fare? Saluta tutti... consegna ad Anna una sua madre putativa — il ritratto in miniatura che Mario le ha fatto per dimostrarle che l'aveva nel pensiero e nel cuore; poi estrae dal seno una fialetta e ne beve il veleno che la libererà da ogni dolore e da ogni rimorso.

Studiolo dove Oriani scrisse tutte le sue opere

Alfredo Oriani aveva scritto Dina pensando ad Eleonora Duse quale protagonista; dei dieci lavori teatrali che aveva terminato, era quello a cui più teneva, nel quale pensava di aver trasfusa tutta l'anima sua.

Alfredo Algardi che fu in grande intimità con l'Oriani, si recava spesso al Cardello e qui il solitario filosofo gli leggeva, scena per scena, il nuovo lavoro su cui puntava le più luminose speranze; quando lo ebbe compiuto, glielo affidò perchè si recasse da Eleonora Duse e la persuadesse a rappresentarlo.

La Duse si trovava a Bologna per un corso di recite e l'Algardi potè quindi facilmente avvicinarla. La grande attrice trattenne il copione, promettendo di leggerlo; ma quando l'Algardi si presentò per avere la risposta, la Duse gli disse che trovava bravo il lavoro ma che essa non sentiva la parte di Dina e perciò rinunciava a rappresentarlo. L'Oriani ne fu molto addolorato, ma il rifiuto non lo sorprese; c'era abituato!

Nel 1904 Dina fu consegnata ad Emma Gramatica che lesse, approvò e nel 1905 la rappresentò con esito diverso: a Bologna fu sostenuta vivamente dagli amici dell'Oriani e trionfò: altrove lasciò incerti o insoddisfatti: in qualche piazza fu anche fischiata, come lo stesso Oriani scrisse alla sconosciuta signora di « Ombre di occaso ».

La tragedia è rapida, animata, interessante per la trama e il mistero che l'avvolge sino a quasi tutto il secondo atto. La Gramatica interpretò superbamente la enigmatica figura della protagonista. Con la morte di Oriani cadde nel silenzio.

Il teatro di Oriani è tutto a tesi. Ermete Zacconi ne rappresentò molte volte « L'Invincibile » traendone effetti potenti; poi « L'Invincibile » e « Gli ultimi barbari » furono tradotti in siciliano e posti nel repertorio da Giovanni Grasso che li rappresentò anche a Parigi ed in America per molti anni.

Oriani aveva incominciato la vita di autore teatrale facendo rappresentare all'Arena di Bologna « La logica della vita » nel 1890 continuando con « L'ultimo addio » e con « La figlia di Gianni ». Ma la fortuna gli volse, come sempre, le spalle. Nel suo proposito educativo e sociale non fu assecondato dal pubblico, che voleva divertirsi e non sentire delle discussioni di alti problemi a teatro; e i suoi drammi furono sepolti nell'oblio.

Questo nobilissimo tentativo ripreso ora a Bologna, varrà a riportare sulle scene i migliori lavori del pensatore che, finalmente, ottiene la giustizia dovutagli?

L. M.

ACQUERELLI VENEZIANI

NOTTURNO LAGUNARE

Così scrive uno straniero:

Mi trovavo, poco tempo fa, a Venezia.

Chi non conosce Venezia, almeno attraverso il cinema, le cartoline illustrate e i cartelloni turistici murali? Venezia e i suoi palazzi si specchiano nell'acqua scura dei canali o

sulla laguna immobile; con le sue classiche gondole dalle forme leggendarie; con le sue viuzze strette e popolate, zeppe di botteghe d'ogni sorta; con tutta una popolazione rumorosa, vivace e sonora; col suo mercato, meravigliosamente pittoresco, dalle mille mostre di frutti magnifici e di pesci di mille razze.

***

Questo è il luogo predestinato dagli amanti e dagli sposi in luna di miele; e chi dice viaggio di nozze, pensa a Venezia.

Venezia, dove la margherita sfogliata vi lascia sempre cadere, sull'ultimo petalo, la parola: « Appassionatamente ».

I chiari di luna veneziani sembrano essere creati da poeti...

Un fascino inconfutabile si sprigiona da questa città dell'acqua, tutta in ponti e canali: un incanto fatto di contrasti, ove si fondono lo splendore dei grandissimi palazzi, l'oro di San Marco e l'aristocrazia delle case, col tratto gentile dei negozianti e dei venditori di vetri artistici di Murano.

Allorchè si segue il corso dell'acqua, adraiati nelle nere gondole dai

cuscini di velluto rosso, si crede di vedere — ad ogni scalinata antica e muschiosa, carezzata dall'acqua e contornata da pali dorati ai quali s'attraccano le gondole — le figure amorose e misteriose del tempo che fu: avventure galanti, i dogi, Casanova...

Chi non conosce Venezia?

Si crede di conoscere Venezia perchè, avendo visto tante cartoline illustrate, opuscoli, cartelloni e films, realmente si riconosce San Marco, il Palazzo Dogale, la Basilica, la Cà d'Oro e l'Isola di San Giorgio.

Pertanto, allorchè il treno ha lasciato la terraferma e s'inoltra sulla diga, in mezzo all'acqua per ben tre chilometri, ci si sente attirati come non capita per nessun'altra città, e il cuore batte quando si scorge la Laguna luccicante, questa sottile striscia grigia — sormontata da chiese dalle linee leggere — che si stagila sull'orizzonte argentato.

Avevo notato, all'albergo dov'ero disceso, una coppia attònita, che in totale contava certamente più di un secolo d'anni. Dalla terrazza, sporgente sul Canal Grande — ove si cena al crepuscolo — si poteva vederli mentre, guardandosi teneramente, si accarezzavano le mani. Durante l'intera giornata essi partivano a zonzo per la città, e di sera restavano soli, molto a lungo.

Una sera uscii dall'albergo con l'intenzione di attraversare a piedi la città. Che strano itinerario! Si gira, a zig-zag, si attraversano minuscoli ponti; poi, dopo alcune strade deserte, le vie movimentate; si costeggia il Canal Grande, si attraversano le Mercerie per finire in Piazza San Marco.

In cerca di silenzio

Che folla! Sotto i portici, davanti ai negozi, i cittadini si fermano e graziose ragazze passeggiano: la Basilica e il Palazzo dei Dogi si staccano dall'oscurità come scenari troppo belli per essere veri. Al Caffè Florian i turisti stranieri divorano gelati e parlano, a gruppi, fra di loro.

Decisamente, vi è troppa gente per gustare la dolcezza del momento.

Riprendo il cammino verso la Riva degli Schiavoni ove di sicuro troverò un po' di silenzio.

Passata la via Garibaldi e il canale, ecco infine la pace... Un'antica cappella, San Pietro di Castello, si innalza nell'oscurità. Dietro la cappella, seduti su una panca di pietra, teneramente abbracciati, ritrovo gli strani amanti dell'albergo. Sto per andarmene, seccato di disturbare questa coppia, quando la signora mi domanda:

— Che bella notte, non è vero?

— Bellissima, veramente, signora! — rispondo.

Essi mi invitano a sedere.

— Veda — dice lei — quale meraviglioso panorama notturno ci offre la Laguna con questo scintillio di luci!...

Poi continua: — Questa striscia sottile, all'orizzonte è Sant'Erasmo, di dietro si trova San Francesco, ove il Poverello d'Assisi si riposò. Più da vicino, ecco l'Arsenale. Vede quelle vive luci laggiù? E' il Lido, ove si muovono, nei grandi alberghi, folle cosmopolite e trepidanti che qui vengono per snobismo.

— Signora, lei conosce a meraviglia questa città d'incanto.

— Ci sono venuta — risponde la signora, con voce commossa — quarant'anni fa la prima volta, a passarvi, col mio marito, la nostra luna di miele. Da quarant'anni, ogni anno, noi ritorniamo qui, per rivivere la nostra giovinezza, come quei cittadini che partono alla domenica per la campagna a cercare i fiori che profumeranno la loro settimana di lavoro...

E nella notte i milioni di amanti che, da secoli, si sono qui amati e hanno conosciuta la felicità, sembrano esalare dall'acqua calma tutto l'amore che difende la città da ogni pericolo...

***

Meraviglie della tecnica

Una macchina fotografica grande come un accendisigaro

Lipsia, martedì sera.

L'ultima parola in fatto di fotografia, a quanto è annunciato, è costituita da una macchina che può prendere nitidissime fotografie di soggetti illuminati da una semplice candela con una apertura di obbiettivo di poco meno di un millesimo di secondo. E quel che è più sorprendente ancora è che l'apparecchio — che tutti immaginano alquanto voluminoso — non è più grande di un ordinario accendisigaro e lo adopera con eccellenti risultati il dottor Prospermann della nostra città.

Dove non arriva l'occhio umano

Il miracolo della televisione

L'operatore televisionista dell'avvenire

Quando la radio sorse, dal genio di Marconi, e particolarmente quando finì col portare a noi voci e suoni di tutto il mondo, sorse in parecchi scienziati anche il desiderio di completare questo miracolo nel senso che oltre a sentire un'orazione o una musica si potesse anche vedere chi la pronunciava o eseguiva.

La maggior parte dei tecnici finì col rinunciare agli esperimenti, ritenendo che allo stato attuale della scienza fosse ancora prematuro ad approfondire tale problema. Il fatto che un tedesco, Paolo Nipkov, avesse compiuto una quarantina d'anni fa una serie di esperimenti, che, se anche non completamente riusciti, pure potevano servire come indicazione sulla via da seguire, non valse a scuotere il generale scetticismo.

Soltanto alcuni tenaci continuarono gli studi sull'argomento. Anch'essi non riuscirono a risolvere il problema, ma grazie alla loro pertinacia seppero riattirare l'attenzione del mondo sulle nuove meravigliose possibilità.

I laboratori se ne rioccuparono con rinnovato fervore, tutta la materia fu ristudiata e risperimentata, fino a che, all'Esposizione Radio del 1928 a Berlino, un primo apparecchio di televisione potè essere esposto. Ma i quadri erano scialbi, come avvolti in una nebbia.

La lotta per domare la materia fu ripresa con ardore, ma finalmente si dovette riconoscere che i mezzi ottico-meccanici non erano adatti a far conseguire un risultato perfetto.

Si pensò allora al tubo di Braun, dal quale si poteva supporre di ottenere la prestazione di comporre in un venticinquesimo di minuto, da alcune centinaia di migliaia di quadretti successivamente illuminati, una chiara e precisa fotografia-mosaico.

Ma il tubo di Braun era un istrumento delicato, adoperato fino allora in pochi laboratori. Bisognava ristudiarlo, per adattarlo alle nuove necessità. Si trattava di un lavoro difficile e lungo, che però riuscì, tanto che si poterono ottenere riproduzioni abbastanza precise. Recentemente l'americano Zworykin è riuscito ad ottenere anche migliori risultati.

Ora il problema è studiato intensamente in tutti i Paesi civili. Si è tentato di adoperare per la televisione le solite onde radio, ma queste non corrispondevano alle esigenze. Bisognava adoperare onde molto più corte. Si riscontrò che l'onda ultracorta di circa sette metri avrebbe potuto giovare alla soluzione, ma con quest'onda non si erano fatti ancora sufficienti esperimenti, per cui si dovettero costruire trasmettitori speciali.

Se gli esperimenti ora in corso daranno risultati soddisfacenti si può calcolare che già entro quest'anno l'industria potrà essere in grado di mettere sul mercato apparecchi di televisione. Naturalmente questi verranno a costare molto cari, ma ciò si è già verificato per gli apparecchi radio, che poi ebbero un'immensa diffusione, grazie alla quale, e anche mercè i continui progressi tecnici, sono divenuti sempre più accessibili.

Il principio della televisione si basa, in fondo, sulle facoltà dell'occhio umano. Questo accoglie le immagini del mondo circostante e le trasmette al cervello attraverso a un'infinità di fasci nervosi. L'occhio della televisione accoglie le impressioni di luce, le trasforma in oscillazioni di corrente e le conduce al trasmettitore.

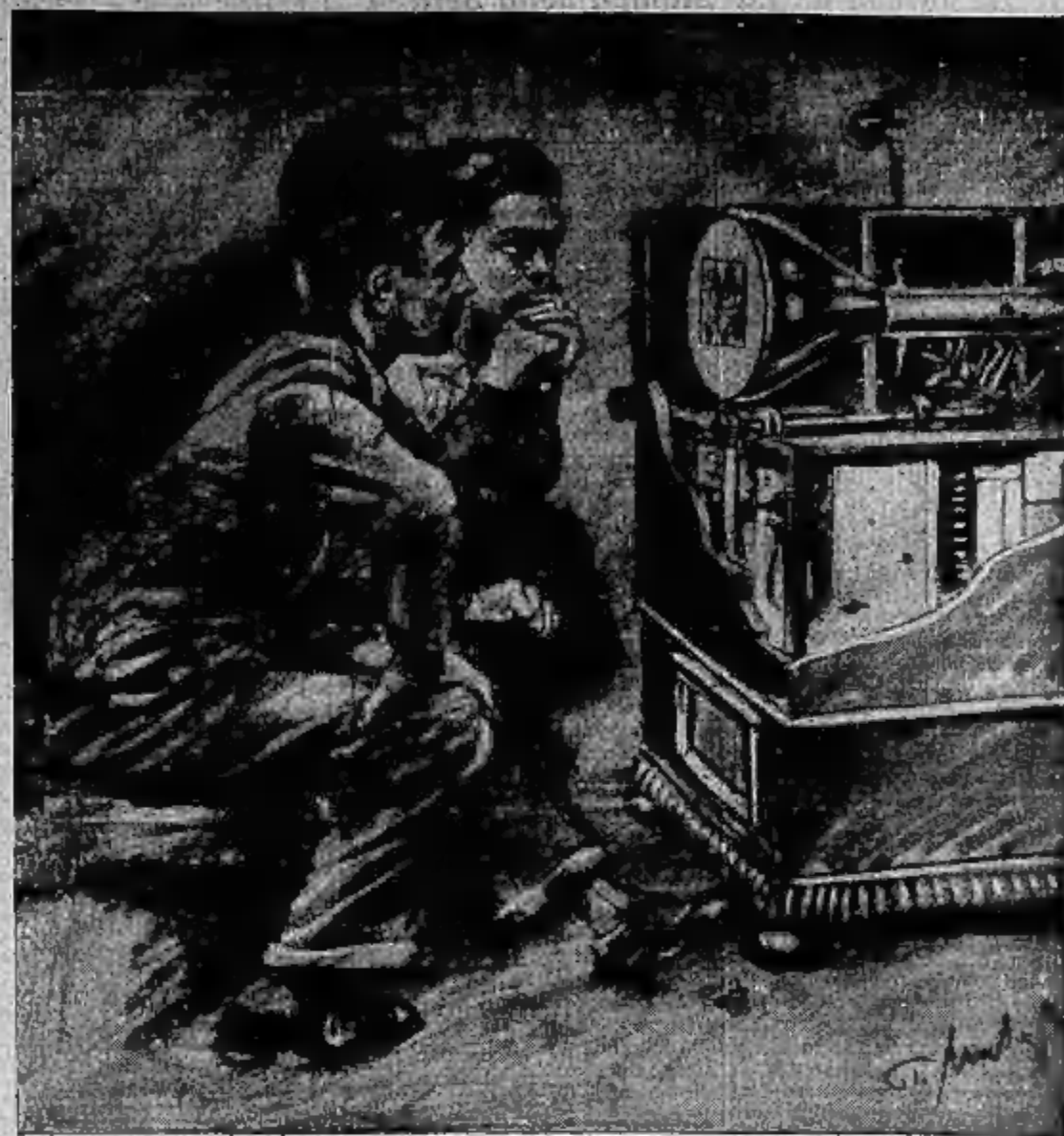
Anche l'occhio umano riflette sulla retina un'immagine rimpicciolita e rovesciata. La retina contiene circa 130 milioni di cellule, di cui ciascuna è congiunta con un nervo al cervello, nel quale per tal modo si forma un mosaico di 130 milioni di impressioni di luce.

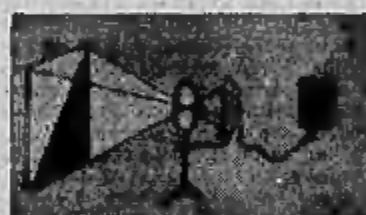
L'occhio televisivo non è composto che di un'unica cellula e perciò non può avere che un'unica impressione di luce. Per ottenere all'occhio televisivo la facoltà dell'occhio umano bisognerebbe costruirne uno di 13 mila metri quadrati.

Ne risulta che esso non può « vedere » mai un'immagine intera, ma soltanto una parte dopo l'altra, ed è soltanto dalla rapidità della trasmissione che l'immagine completa viene ricostruita.

* * *

L'occhio umano

L'occhio televisivo

In casa, alla radio, con la televisione

Come vede l'occhio umano

Come vede l'occhio televisivo

L'assemblea della Società cuneese di studi storici

Cuneo, martedì sera.

Presieduta dal gr. uff. ing. Luigi Burgo, ha avuto luogo l'assemblea della Società cuneese di studi storici, archeologici ed artistici. Dopo una interessante ed ammirata visita dei numerosi partecipanti alla Biblioteca Civica presso la quale passano in deposito i 500 volumi propri della Società, ed al Museo Civico, il presidente ha esposto l'attività svolta dalla Società nel 1933.

Spettacoli e Concerti

Domani il «Quartetto di San Remo» nel salone de « La Stampa »

Ricordiamo che domani, alle ore 17, il « Quartetto di San Remo », di ritorno da un giro di concerti in Svizzera, eseguirà nel nostro salone il seguente programma:

1) *Luigi Boccherini:* Quartetto op. 33, n. 6; 2) *Claudio Debussy:* Quartetto op. 10; 3) *Cesare Franck:* Quintetto in fa minore per quartetto e piano.

ALFIERI

La riuscita serata in onore di Govi

Ieri sera all'« Alfieri » Gilberto Govi è stato calorosamente festeggiato da numeroso pubblico per la serata data in suo onore con la rappresentazione di *Quella buon'anima* di Ugo Palmerini. Il divertente lavoro si replica questa sera.

CHIARELLA

Stasera *La vergine indiana*

La Compagnia di riviste e fantasie diretta da Totò riprende questa sera al « Chiarella » la spassosa rivista *La vergine indiana*, che altrove e anche a Torino ha ottenuto vivo successo.

ROSSINI

Sabato commemorazione di Rossini e di Chopin

Al Teatro Rossini sabato prossimo, alle ore 21, avrà luogo la commemorazione di Chopin e di Rossini, con discorsi di Nino Salvaneschi e di Alberto Gentili. La manifestazione, organizzata dalla Sezione culturale del Gruppo Mario Giuda unitamente alla Unione Ciechi, si chiuderà con un concerto di cui diamo il programma: Chopin: Concerto in fa min., op. 21 per pianoforte e orchestra (solista Magda Brard); Rossini: *L'assedio di Corinto*, orchestra; *L'Italiana in Algeri*, orchestra; tre brani per canto e piano (soprano Graziella Valle Gazzera e al pianoforte Luigi Gallino); *Guglielmo Tell*, sinfonia.

Riapertura del teatro estivo del Parco Michelotti

Giovedì corrente, alle ore 21,15, riaprirà i battenti il simpatico Teatro estivo del Parco Michelotti col debutto della Compagnia di operette E.R.V.O. che riesumerà le più belle delle vecchie operette. La direzione artistica di questa nuova Compagnia è affidata a Gino Petrungaro e ad Angelo Alessio.

Pure giovedì, alle ore 21, al nuovo Teatrino dei bambini agirà la Compagnia delle Marionette Nanny, con la simpatica maschera di Gianduja. Oltre quattrocento marionette prenderanno parte ad ogni spettacolo. Nel corso della stagione saranno rappresentate molte divertenti novità.

Oggi alla radio

E.I.A.R. Radio Milano, Torino, Genova

Ore 17,10: Trasmissione da Roma delle prove di un saggio ginnico — 17,55: Com. Ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19: Com. dell'Enit, della Società Geografica e del Dopolavoro — 19,15: Notiziario in lingue estere — 20,15: Dischi — 20,30: Cronache del Regime - Dischi — 20,55: Trasmissione dal Teatro Comunale di Firenze: « Don Giovanni » opera in 2 atti di W. Mozart - Direttore d'orchestra: maestro Tullio Serafin - Esecutori: E. Pinza, D. Borgioli, I. Pacetti, G. Cigna, M. Favero, T. Pasero, E. Badini e G. Tomei - Nell'intervallo: Aldo Sorani: « Il presidente Roosevelt e la radio », conversazione - Dopo l'opera: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,30-20: Musica varia — 20,30: Cronache del Regime — 20,40-23: Dischi di musica varia — **Bolzano:** 20: concerto sinfonico diretto dal maestro F. Limenta — **Palermo:** 20,45: serata varia — **Vienna:** 21,25: concerto: Prohaska « Quintetto per arco in mi minore » — **Bruxelles I:** 20: concerto (Mozart) — **Bruxelles II:** 20: concerto sinfonico: Ibsen « Peer Gynt », musica di Grieg — **Praga, Brno, Bratislava, Kosice, Moravska, Ostrava:** 21,20: concerto (Bizet, Godard, Chop, Strauss, Mendelssohn) — **Copenaghen-Kalundborg:** 20: concerto vocale e canti popolari; 21: Gounod « Faust », opera in 5 atti — **Bordeaux-Lafayette:** 20,30: Chabrier « La étoile », opera buffa in tre atti — **Lyon la Doua, Marsiglia, Nizza-Juan le Pins, Parigi T. E.:** 20,30: (vedi Bordeaux)

Ore di riposo a Genova durante la giornata di sosta del Giro d'Italia

... campione d'Italia con il fedele massaggiatore Cavanna

«Learco» davanti alla fiammante «Ardita» dei nostri inviati

Guerra sorride al nostro inviato Giuseppe Ambrosini (Foto ZUMAGLINO).